

CITTÀ METROPOLITANA LARGHE INTESE, OK DEL PD. GLI AZZURRI PRENDONO TEMPO. NO DI LEGA E FDI
Grande Milano, Pisapia apre a FI e Ncd: sì alla Giunta costituente

- MILANO -

CITTÀ METROPOLITANA, il sindaco Giuliano Pisapia e il Pd puntano a una Giunta costituente. L'altro ieri, durante una riunione dei capigruppo dell'ente che dal 1° gennaio ha sostituito la Provincia, il primo cittadino ha proposto il varo di un esecutivo che comprenda non solo gli esponenti del centrosinistra, in maggioranza nel Consiglio metropolitano, ma anche quelli del centrode-

stra. Un'ipotesi di larghe intese rivolta in particolare a FI e Ncd, che hanno votato a favore dello Statuto della Grande Milano insieme al centrosinistra. L'apertura è confermata dal segretario metropolitano del Pd Pietro Bussolati: «Siamo a favore di una gestione allargata a tutte le forze che condividono la sfida metropolitana, in primis FI e Ncd che hanno votato lo Statuto». Mentre il Ncd sembra favorevole all'ingresso nell'esecutivo, FI prende tempo fino a lunedì, quan-

do il gruppo metropolitano discuterà dell'ipotesi di entrare nella Giunta metropolitana con la coordinatrice regionale degli azzurri Mariastella Gelmini. Pisapia gradirebbe l'ingresso nell'esecutivo di Marco Alparone, sindaco forzista di Paderno Dugnano. Ma Alparone è mantovano e il suo nome non è gradito alla Gelmini. Lega e Fdi, invece, hanno già detto «no» alle larghe intese. Osnato (Fdi) è netto: «No agli inciuci».

Massimiliano Mingoa



LA POLITICA / LA REGIONE VUOLE IMPORRE LIMITI RESTRITTIVI PER LA LORO APERTURA. PISAPIA PERÒ NON FA PASSI INDIETRO: "NO ALLE SPECULAZIONI"

Il centrodestra stringe i tempi sulla legge anti-moschee

Assemblee in corso con i cittadini. La **Gelmini**: "Richiamiamo l'esercito"

In Consiglio comunale penne alzate e un minuto di silenzio

UNA legge per mettere forti limiti alla costruzione di nuove moschee su tutto il territorio lombardo, da approvare entro fine mese. La coincidenza temporale con la strage di Parigi rafforza l'obiettivo che il centrodestra lombardo si era

già posto e che, ieri, ha esplicitato nella seduta della commissione Territorio. Quattro articoli, relatore il leghista Roberto Anelli, per dare la possibilità ai cittadini di ogni comune di esprimersi sulla realizzazione di luoghi di culto, per installare all'esterno delle strutture telecamere collegate con la questura, per porre vincoli architettonici e urbanistici alle stesse, che dovranno avere precise distanze da altri luoghi di culto. Ieri sono stati ascoltati i cittadini del quartiere intorno all'ex Palasharp, dove sorgerà uno dei nuovi luoghi di culto previsti dal Comune, e i rappresentanti di alcune religioni; giovedì toccherà al Caim,

il coordinamento delle associazioni islamiche milanesi che, proprio due giorni fa, avevano bollato il bando del Comune come discriminatorio; il voto, a questo punto, potrebbe esserci già il 22.

Palese, quindi, il desiderio di approvare la legge in tempo per bloccare l'iter di assegnazione del Comune, contando anche sulle proteste che ha sollevato, anche ieri, il centrodestra milanese, con l'apporto del leader leghista Matteo Salvini. Ma il sindaco Giuliano Pisapia non lascia spazi aperti e risponde a «una politica xenofoba che specula su una tragedia immane» che si andrà avanti «nel mettere a dispo-

sizione di ogni culto un luogo dove riunirsi pacificamente: questi, non le cantine, sono garanzia di legalità». In Consiglio comunale lo spazio delle polemiche e degli attacchi è stato preceduto da un minuto di silenzio, con tutti i consiglieri che hanno levato in alto le matite e le vignette di Charlie Hebdo esposte sui banchi. Una piccola tregua, prima che ripartissero le richieste di stop al bando, con l'aggiunta di quella arrivata dalla coordinatrice regionale di Forza Italia Mariastella **Gelmini**: il ritorno dell'esercito (come ai tempi dell'operazione "strade sicure") per presidiare i luoghi sensibili.

(oriana liso)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gesto di solidarietà con Charlie Hebdo nel Consiglio di ieri



QUIRINALE L'ex segretario e ora leader della minoranza del Pd lancia la sfida

COMPATTI L'area del dissenso potrebbe riorganizzarsi. Anche Grillo incorona il Prof

Bersani: si riparte da Prodi

Partita del Colle, scatta il conto alla rovescia. Giorni decisivi per il Patto del Nazareno

ROMA - Se Pierluigi Bersani non ha parlato l'altro giorno, alla riunione dei gruppi Pd che ha lasciato prima del tempo senza dire una parola davanti a Matteo Renzi sul pasticcio "salva-Cav", lo ha fatto ieri e con parole che peseranno sul percorso delle riforme e del Quirinale. «È immaginabile partire da dove ci si è fermati», ha detto l'ex segretario e leader della minoranza dem. In molti si erano chiesti cosa avrebbe fatto Renzi se il dissenso nel Pd su delega fiscale, legge elettorale e riforme si fosse condensato attorno ad un nome per il Colle, del tutto estraneo all'intesa Renzi-Berlusconi. Bersani quel nome ora lo ha fatto: Romano Prodi.

Con le dimissioni di Giorgio Napolitano, che lasceranno vacante la poltrona del Quirinale, si dovrà entrare nel merito delle scelte. Il nome fatto da Bersani aziona il count down, sta a significare che tutta un'area di dissenso (che va dalla minoranza dem

alla sinistra di Sel, dai fittiani a pezzi di Ncd, Udc e Sc e può includere persino i grillini) potrebbe riorganizzarsi attorno ad un candidato non 'Pd-Fi available', mettendo in crisi il Patto del Nazareno. Che resta, al momento, la maggiore garanzia in tasca al premier di poter eleggere al quarto scrutinio e con maggioranza ampia il nuovo Presidente, persino di fronte ad un plotone di franchi tiratori Pd.

La partita è appena cominciata. Il nome di Prodi, già nei giorni scorsi, era stato la mela

avvelenata porta dal leader di Sel Vendola a Renzi, per stanarne le intenzioni. Subito il Blog di Grillo incorona il Prof, mentre il presidente Pd Orfini invita a «non mettere nessuno nel trita-carne». «Non faremo un dibattito sul nome ma sulle funzioni dell'Istituzione Presidente della Repubblica», promette intanto il premier ai deputati Pd.

Le generalità di Romano Prodi, o altre dal profilo simile, indicano però la chiara volontà di una parte del Pd di non mettere al Colle un decorativo

taglianastri, ma un Capo dello Stato dal peso politico simile a quello di Napolitano. Meglio se dem e lontano dall'intesa del Nazareno. Intesa che Renzi ha mostrato ancora di voler tenere in tutto conto, concedendo a Fi la clausola di salvaguardia sull'Italicum 2.0, che insieme al premio alla lista era una delle condizioni dei berlusconiani per il dialogo. Tutto si tiene, ricorda l'azzurra **Gelmini**: «legge elettorale, riforme costituzionali ed elezione rapida al Colle».

© riproduzione riservata



PACCHETTO COMPLETO

Maria Stella **Gelmini**: si tiene tutto assieme, legge elettorale, riforme costituzionali ed elezione al Colle



LA SFIDA

Pier Luigi Bersani ha rilanciato la candidatura di Romano Prodi per il Quirinale



LARGHE INTESE?

Città metropolitana il sindaco propone una giunta bipartisan

Prove di larghe intesa a Palazzo Isimbardi, dal primo gennaio sede non più della Provincia ma della nuova Città metropolitana. Il super-sindaco Giuliano Pisapia avrebbe intenzione di formare una giunta «costituente», formata da sette o otto assessori appartenenti a tutti gli schieramenti politici. Tutti, o quasi. Mentre iniziava a circolare la notizia ieri il segretario metropolitano del Pd, Pietro Bussolati, ha subito sposato «una gestione allargata a tutte le forze che condividono la sfida metropolitana. Con il voto favorevole di Forza Italia e Nuovo Centrodestra è giusto pensare ad una fase costituente comune». Tradotto: senza Fdi e Lega, le altre forze di centrodestra che siedono nel Consiglio metropolitano. E pare che il nome avanzato ai capigruppo di minoranza da Pisapia per la sua squadra sia quello di Marco Alparone, sindaco di Forza Italia molto vicino a vicegovernatore Mario Mantovani. Per adesso la coordinatrice regionale Fi Mariastella Gellini, sulle deleghe, si sarebbe mostrata dialogante. Si vedrà.



IL VOTO AL SENATO NON PRIMA DELLE DIMISSIONI DI NAPOLITANO, MA LA MINORANZA PD FREME

Legge elettorale, Renzi sulle spine

E sul nuovo capo dello Stato il premier tende la mano ai grillini. Che rifanno il tifo per Rodotà

di Igor Traboni

Non prima di mercoledì prossimo 14 gennaio, giorno in cui sono attese le dimissioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, inizierà al Senato il voto sugli articoli della nuova legge elettorale, il tutto secondo la scadenza che si è dato Matteo Renzi (che comunque ha ancora grossi problemi all'interno del suo partito, come vedremo) intenzionato a concludere l'ite prima dell'elezione del nuovo Capo dello Stato.

La conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha infatti fissato alla serata di martedì il 3 il termine per presentare emendamenti al testo di riforma, che vale solo per l'elezione della Camera, mentre il Senato dovrebbe diventare un'assemblea minore non più eletta dai cittadini, secondo il progetto di riforma della Costituzione ora in discussione a Montecitorio.

In queste ultime ore il Senato ha respinto le pregiudiziali di costituzionalità, con il voto della maggioranza e di Forza Italia. Ma non è detto che

il Patto del Nazareno - l'intesa tra Renzi e Silvio Berlusconi sulle riforme istituzionali stretta circa un anno fa nella sede del Pd - resista fino alla fine.

A cercare di "spezzare l'aria", sempre più pesante, attorno alla questione, ha provato il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi che ha ribadito l'intenzione di posticipare al 2016 l'efficacia della nuova legge - in modo da dare più tempo al Parlamento per approvare la riforma del Senato; uno slittamento, secondo alcuni osservatori, che potrebbe consentire a Forza Italia di riorganizzarsi nel frattempo come polo del centrodestra. A proposito del partito del Cav, ieri Mariastella Gelmini ha detto che "l'elezione del Capo dello Stato sarà rapida, se Renzi rispetterà i patti su legge elettorale e riforma del Senato".

Molto più farragginosa è invece la situazione all'interno del Pd, con Renzi che ha di nuovo vestito i panni del segretario-padre padrone del partito invitando a ricompattarsi per far fronte a tutte le scadenze di questa legislatura. Ma la minoranza del partito non resta di certo a guardare e ha di nuovo contestato il

mancato ritorno alle preferenze nella scelta dei deputati. L'accordo Renzi-Berlusconi prevederebbe invece un sistema misto con capilista fissi e preferenze sugli altri candidati.

"Ho capito il patto del Nazareno, che Berlusconi i suoi se li vuole nominare lui, ma cerchiamo di ragionare", ha detto ieri l'ex segretario Pier Luigi Bersani. Una nuova dichiarazione che, tra le righe, si può decisamente leggere soprattutto "contro" Renzi. E la lotta interna nel Pd, in verità mai sopita, riparte alla grande. Lo stesso Bersani, a proposito di nuovo capo dello Stato, ieri ha fatto di nuovo ampi accenni all'ipotesi Romano Prodi, che Renzi si troverebbe costretto eventualmente a digerire suo malgrado. Altri 'boatos' romani parlano invece di un lavoro sottotraccia degli uomini del vecchio magico del premier-segretario Renzi nei confronti dei grillini 'ufficiali', quelli cioè che ancora resistono alla diaspora e restano nel Movimento: il nome 'offerta' da questi ultimi è di nuovo quello di Stefano Rodotà, non a caso primo nell'apposito sondaggio lanciato dal quotidiano Il Fatto, notoriamente vicino proprio alla truppa di Grillo-Casaleggio. ■



Attentato in Francia Milano si mobilita e abbraccia Parigi

*Il prefetto: atti di emulazione? Guardia alta
Rafforzata la sicurezza a tutti i media*

DAVIDE RE

Milano abbraccia Parigi, il giorno dopo il tragico attentato di matrice islamica che ha portato la morte nella redazione del settimanale satirico Charlie Hebdo.

«Milan est proche aux parisiens et @Anne_Hidalgo dans ce moment affreux», così ha scritto su Twitter il sindaco Giuliano Pisapia, interpretando lo stato d'animo di molti milanesi. Il messaggio è stato ritwittato dal sindaco di Parigi. Il tutto mentre fuori da Palazzo Marino sventolava la bandiera della Francia, in segno di solidarietà, come disposto dal primo cittadino. «Tutta Milano abbraccia Parigi e la Francia – ha detto commosso Pisapia –. L'indignazione e la condanna di tutto il mondo per l'attentato è la migliore dimostrazione che l'integralismo, da qualsiasi parte provenga, non potrà sconfiggere la libertà». tanti i cittadini che in ogni modo hanno espresso la loro solidarietà ai "cugini" francesi.

Nel pomeriggio un altro momento istituzionale. In Consiglio comunale c'è stato un omaggio e un ricordo per le vittime dell'attentato. Prima i consiglieri comunali si sono mostrati con magliette e volantini che riportavano la scritta "Je suis Charlie" poi il presidente dell'Aula Basilio Rizzo ha offerto un ricordo per le vittime parigine. Infine, il minuto di silenzio, con i consiglieri che hanno alzato le matite, in omaggio ai giornalisti e ai vignettisti uccisi. La Comunità di Sant'Egidio di Milano ha espresso «dolore» per quanto è successo. «La libertà e il confronto cri-

tico delle idee debbono essere difesi ogni giorno con determinazione e fermezza», è invece il manifesto sottoscritto dai i responsabili delle principali istituzioni culturali di Milano. Il documento è stato firmato dal sovrintendente della Scala Alexander Pereira, dal direttore del Piccolo, Sergio Escobar, dal direttore de LaVerdi Luigi Corbaini, dal direttore artistico della Filarmonica della Scala Ernesto Schiavi, oltre che da Andrée Ruth Shammah del Franco Parenti, dal presidente dei Pomeriggi musicali e i responsabili dell'Elfo Puccini Fernando Bruni, Elio De Capitani e Fiorenzo Grassi.

Ma Milano oltre che a piangere i caduti di Parigi si è interrogata anche sulla sicurezza, sul rischio attentati, visto che quest'anno la città sarà al centro dell'Europa e del mondo in occasione dello svolgimento dell'Expo. «Speriamo che la Giunta si ravveda e torni sui suoi passi. È incomprensibile la rinuncia dei nostri militari nelle strade. Una presenza fortemente voluta dal precedente sindaco Moratti», ha attaccato il coordinatore regionale di Forza Italia, Mariastella **Gelmini**.

«Non ci sono elementi o segnali di particolare attenzione», ha precisato il prefetto Francesco Paolo Tronca, ieri al termine del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. «Ma stiamo attenti – ha però aggiunto – e con la guardia alta per possibili atti emulativi». Tronca ha espresso anche «vicinanza e solidarietà alla città di Parigi». Nel corso del Comitato, ha riferito ancora il prefetto, sono «state implementate le misure di sicurezza agli organi di informazione». Tronca ha poi ricordato che la vigilanza è massima, anche in vista di Expo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri dai balconi di Palazzo Marino, in segno di solidarietà, è stata issata la bandiera della Francia

Minuto di silenzio in Consiglio comunale. La solidarietà di Sant'Egidio, dei cittadini e delle istituzioni culturali



In Comune matite al cielo e le vignette della mattanza Pisapia: che tristezza Salvini

Moschee, è scontro. E il centrodestra chiede i soldati

di GIAMBATTISTA ANASTASIO

- MILANO -

FUORI da Palazzo Marino la bandiera francese a mezz'asta. Dentro, nell'aula del Consiglio comunale, un minuto di silenzio e un fermo immagine: assessori e consiglieri, in piedi davanti ai banchi, le braccia protese verso l'alto, stringono tra le dita matite e le riproduzioni delle vignette satiriche che mercoledì, a Parigi, hanno scatenato la follia omicida di tre fondamentalisti islamici. Così, ieri, maggioranza e opposizione hanno voluto esprimere la propria solidarietà al settimanale «Charlie Hebdo», ai vignettisti, ai giornalisti e ai poliziotti freddati a colpi di kalashnikov.

IL DIBATTITO e lo scontro politico sulla questione islam non si sono, però, sopiti. Dalla mattanza di Parigi al bando lanciato dalla Giunta comunale per consentire l'apertura di nuovi luoghi di culto, nuove moschee incluse, il passo è stato breve. Di nuovo. Il centrodestra insiste sulla necessità di bloccarlo, quel bando. «Da Milano - attacca Matteo Salvini, segretario federale della Lega Nord - sono passati troppi terroristi, non è il momento di aprire moschee, non ci sono le garanzie. Spero che il sindaco Giuliano Pisapia ci ripensi e blocchi qualsiasi concessione all'islam. Spero non ci si trovi domani a rimpiangere gli errori di oggi». «Questo vile attentato - ha scandito Fabrizio De Pasquale, consigliere comunale di Forza Italia - deve farci riflettere sull'opportunità di costruire in città nuovi luoghi di culto». Parole condivise da Luca Squeri, coordinatore milanese dei forzisti, e da Maria-

stella **Gelmini**. Non basta, la Lega annuncia che domani distribuirà le vignette di Charlie Hebdo proprio nelle tre zone dove si prevede l'apertura delle moschee. E torna la richiesta di «riportare i militari nelle strade e nelle piazze della città». A chiederlo è tutta Forza Italia.

DECISA la replica del sindaco: «Bisogna fare chiarezza ed evitare equivoci che alcuni strumentalmente usano contro quello che vogliamo fare e faremo, ovvero mettere a disposizione di tutte le religioni, e soprattutto di chi non ce l'ha, un luogo dove pregare. Avere luoghi di culto aperti, e non

IL MANIFESTO

**Gli intellettuali milanesi:
«Di fronte alla barbarie
difendiamo i nostri valori»**

scantinati - insiste Pisapia -, è garanzia di legalità». Quindi l'affondo contro Salvini: «Mi rattrista chi specula su una tragedia per portare avanti una politica xenofoba». Non indietreggia neppure l'assessore Pierfrancesco Majorino: «Dopo mercoledì abbiamo motivi in più per proseguire col bando, non in meno». Infine, il manifesto del mondo della cultura milanese, tra le firme quelle di Sergio Escobar, direttore del Piccolo, e Alexander Pereira, Sovrintendente della Scala: «Di fronte alla inaudita barbarie, all'odio insensato, al vile omicidio, rivendichiamo con la forza della cultura, la libertà, il confronto critico d'idee, i valori che sono una conquista della nostra civiltà».

giambattista.anastasio@ilgiorno.net

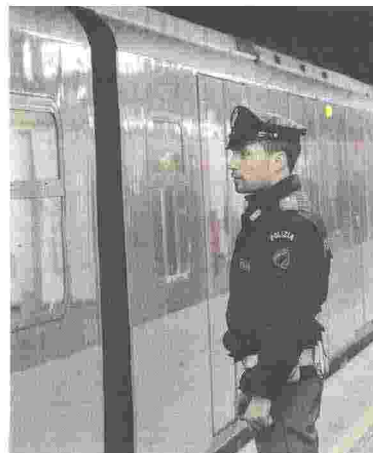
LA POLEMICA

Il leader leghista

«Da Milano sono passati troppi terroristi. Non ci sono le garanzie per aprire moschee: ora Pisapia si fermi»

Il sindaco

«Mi rattrista chi specula su simili tragedie confondendo i cittadini per portare avanti politiche xenofobe»



SICUREZZA Verranno potenziati i controlli su tutte le linee del metro

(Newpress)



FABRIZIO DE PASQUALE
«BISOGNA RIPORTARE I MILITARI NELLE STRADE, MILANO NEL 2015 È UNA VETRINA MEDIATICA»



ALEXANDER PEREIRA
«DI FRONTE AL VILE OMICIDIO RIVENDICHIAMO LA LIBERTÀ CON LA FORZA DELLA CULTURA»



SU INTERNET
Le fotografie, gli articoli e i commenti sul sito web del nostro quotidiano
www.ilgiorno.it/milano



ESEMPIO Le vignette di Charlie Hebdo mostrate in Consiglio comunale (Newpress)

Luoghi di affollamento:

Duomo
Palazzo Reale



Monumenti



Luoghi di rilevanza politica:

Ambasciate consolati



Luoghi di culto cattolici, islamici e sinagoghe



JIHADISTA Mohamed Game, libico di 40 anni, voleva distruggere la caserma di via Perrucchetti. Fu subito catturato



FOCUS

Quel giorno

Il 12 ottobre del 2009 il perito elettronico di origine libica tentò di far saltare la caserma Perrucchetti: ma l'esplosione provocò solo il suo ferimento

